

Segue dalla prima

Una donna è ferita terribilmente e grida mentre il dottore cerca di toglierle un abito nero. Un generale iracheno, circondato da centinaia di soldati armati nel centro di Bassora annuncia che la seconda città dell'Iraq rimane saldamente in mano irachena.

Il video originale di Al Jazira, registrato nel corso delle ultime 36 ore e appena giunto a Baghdad, è crudo, doloroso, sconvolgente. Dimostra, tra l'altro, che Bassora che si era detta «conquistata» e ormai in mano alle truppe britanniche, in effetti è sempre ancora sotto il controllo delle forze di Saddam. A dispetto di quanto dichiarano gli ufficiali britannici circa un tentativo di rivolta da parte della cittadinanza, auto e autobus continuano a circolare tranquillamente per le vie della città, mentre gli iracheni fanno silenziosamente la fila per riuscire ad avere una delle bombole di gas che vengono scaricate da un camion governativo. Una buona parte del video mostra sfere di fuoco illuminare il cielo sopra Bassora ovest e l'esplosione di bombe presumibilmente inglesi. La breve sequenza dei militari britannici morti, che tanto orrore ha suscitato in Tony Blair ieri, non è molto diversa dalle dozzine di altri clip simili di cadaveri di militari iracheni che la televisione inglese ha fatto vedere negli ultimi 12 anni; immagini che mai hanno suscitato sdegno o espressioni di condanna da parte del premier britannico. I due soldati britannici giacciono sull'asfalto, braccia e gambe allargate, uno di loro sembra colpito al capo, l'altro al petto e all'addome.

Un'altra sequenza dello stesso video mostra una folla di abitanti di Bassora e di militari in abiti civili, che prendono a calci una jeep dell'esercito britannico targata HP5 AA, vi danzano sopra. Altri intanto stanno prendendo a calci il rimorchio del Ministero della Difesa, targa 91KC98, che la jeep stava trainando quando verosimilmente è caduta in un'imboscata.

Ci sono poi, sul filmato giunto a Baghdad direttamente da Bassora, le immagini di quanto resta di un ricognitore britannico telecomandato, l'emblema rosso-blu visibile su un'ala; è stato abbattuto dagli iracheni e giace capovolto sulla strada. Reca l'indicazione «Army» e il numero di riconoscimento ZJ300 sulla coda - vi è attaccato un grosso contenitore cilindrico che con tutta probabilità contiene la cinecamera.

Ma decisamente più terribili delle immagini dei soldati britannici caduti, sono le riprese fatte nel più grande ospedale di Bassora, dove vengono portati i feriti dei bombardamenti anglo-americani: si sentono le urla di dolore mentre vengono trasferiti in sala operatoria. Un uomo di mezza età giunge all'ospedale in pigiama, è intriso di sangue dalla testa ai piedi. Una bambina di circa quattro anni viene trasportata in sala operatoria su un carrello: guarda sgo-

Sabotato sito Internet della tv del Qatar

deva apparire un logo con la bandiera a stelle e strisce e lo slogan «Let Freedom Ring» (lascia che la libertà squilli), sotto il quale appariva la scritta «attaccato dalla Milizia della cyberspionaggio patriottica per la libertà». Assieme al sito in lingua araba, il sito in lingua inglese dell'emittente -sabotato dai pirati informatici già al suo esordio lunedì scorso- è stato in seguito attaccato di nuovo da sconosciuti che sono riusciti a dirottare l'indirizzo su un server diverso da quello originale, rendendo così impossibile il collegamento. L'indirizzo è stato ora riposizionato sul server giusto ma, stando a esperti informatici, ci vorranno forse dei giorni, prima che il sistema di traffico Internet registri il cambiamento, permettendo il collegamento col sito.

DUBAI I pirati informatici continuano a tenere sotto scacco il sito in lingua inglese dell'emittente tv satellitare qatariota Al Jazira, con il quale risultava ieri impossibile collegarsi. Nel corso della giornata, chi tentava di collegarsi al sito vedeva apparire un logo con la bandiera a stelle e strisce e lo slogan «Let Freedom Ring» (lascia che la libertà squilli), sotto il quale appariva la scritta «attaccato dalla Milizia della cyberspionaggio patriottica per la libertà». Assieme al sito in lingua araba, il sito in lingua inglese dell'emittente -sabotato dai pirati informatici già al suo esordio lunedì scorso- è stato in seguito attaccato di nuovo da sconosciuti che sono riusciti a dirottare l'indirizzo su un server diverso da quello originale, rendendo così impossibile il collegamento. L'indirizzo è stato ora riposizionato sul server giusto ma, stando a esperti informatici, ci vorranno forse dei giorni, prima che il sistema di traffico Internet registri il cambiamento, permettendo il collegamento col sito.



Amnesty: s'indagini subito sulla strage al mercato

messe a disposizione tutte le informazioni utili sull'uccisione di una quindicina di persone nel mercato di Baghdad, colpito da almeno un missile. «Le informazioni contraddittorie sull'origine dei missili rafforzano l'esigenza di una vera inchiesta», afferma Amnesty. «Qualsiasi asserzione credibile riguardante una violazione grave della Convenzione di Ginevra deve essere oggetto di un'inchiesta completa e quelli che ne sono responsabili devono renderne conto individualmente», afferma ancora Amnesty, dicendosi «preoccupata» per l'aumento delle vittime civili causate da errori di tiro.

LONDRA Amnesty International chiede una «inchiesta imparziale e immediata sulle morti di civili nel conflitto iracheno». L'organizzazione per la difesa dei diritti umani chiede che vengano

qua inquinata del fiume. Cinque giorni fa il governo iracheno disse che 30 civili erano stati uccisi a Bassora e altri 63 feriti. Ieri, ci ha informato che oltre 4000 civili erano stati feriti dall'inizio della guerra e oltre 350 erano rimasti uccisi. Ma il nastro di al-Abdullah mostra almeno sette altri corpi portati all'obitorio dell'ospedale di Bassora nelle ultime 36 ore. Uno di quelli, con il sangue che dalla testa colava sul pavimento, veniva identificato come il corrispondente arabo di un'agenzia giornalistica occidentale. Altre scene orripilanti mostravano il corpo parzialmente decapitato di una bambina, con la sciarpa rossa ancora arrotolata intorno al collo. Un'altra bambina, su una barella, aveva la testa senza cervello e senza un orecchio. Un altro corpo, questa volta di un bambino, non aveva più i piedi. Non era possibile capire se a uccidere tutti questi bambini fossero stati militari inglesi o americani. I nastri inoltre non davano alcuna indicazione delle vittime militari irachene.

In una situazione in cui le autorità di Baghdad non consentono ai reporter occidentali di visitare Bassora, quella che emerge dai nastri inediti è quanto più si avvicina a una informazione affidabile e indipendente circa la continua resistenza all'interno della città, ma anche la prova del totale fallimento delle truppe britanniche. Per giorni gli iracheni hanno continuato a negare gli ottimistici resoconti dei reporter ufficialmente «incorporati» - specialmente quelli della Bbc - che davano l'impressione che Bassora fosse «sicura» o comunque sotto il controllo effettivo degli inglesi. Questo nastro è la dimostrazione, definitiva, di come quelle affermazioni fossero false.

C'è una sequenza che mostra due uomini, entrambi neri, indicati dalle truppe irachene come soldati americani fatti prigionieri. Ai due non vengono fatte domande, entrambi sono vestiti con una identica maglietta nera e lo stesso giubbotto.

Entrambi appaiono nervosi e guardano alla troupe che li riprende; alle loro spalle ci sono numerosi soldati iracheni.

Naturalmente è possibile che una qualche opposizione al regime sia esplosa in città negli ultimi giorni, come sostenuto dagli ufficiali inglesi. Ma vedendo i nastri è difficile immaginare che sia stata - se mai avvenuta - qualcosa di più di una breve scambiate di proiettili. Questi nastri inediti forniscono la prova che i portavoce angloamericani non hanno detto la verità circa la battaglia di Bassora. E questo, alla fine, è assai più devastante per gli eserciti invasori della vista dei due soldati uccisi o - dato che le vite degli iracheni sono sacre quanto quelle degli inglesi - delle immagini dei corpi, senza vita, dei bambini iracheni.

Robert Fisk
© The Independent
(Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo)

«Vi racconto l'orrore nella città che non si arrende»

La sofferenza di Bassora nei video inediti di Al Jazira



Il fumo che si alzava ieri dalla città di Baghdad sotto i bombardamenti angloamericani

QUI AL-JAZIRA

ROMA Bombe in diretta su Al Jazira nel collegamento serale. Mentre l'invitato speciale Taizir Alwani (una celebrità per l'emittente del Qatar: è l'uomo che a Kabul riceveva le videocassette di Osama bin Laden) intervista il ministro dell'informazione Sayd el-Sahaf a Baghdad, nella stanza si ode all'improvviso un frastuono. Il bombardamento sulla capitale è ricominciato, dopo una giornata di attacchi continui. La telecamera cade a terra. Dallo studio in Qatar il conduttore chiama il collega: «Taizir, dove sei, rispondi». La comunicazione si interrompe. Dopo circa 5 minuti torna la linea da Baghdad. Taizir Alwani spiega: «Hanno bombardato il palazzo dove stavamo facendo l'intervista. Gli uomini del servizio segreto ci hanno accompagnati in un tunnel sotterraneo. Il ministro sta bene, è salvo». L'invitato è già uscito all'esterno: nessuna immagine del tunnel di cui parla. Il giornalista si è già allontanato: si trova all'ultimo piano di un alto edificio e osserva l'ennesimo bombardamento in notturna su

Il ministro si salva dalle bombe in diretta tv

Baghdad. Nelle poche battute riprese dell'intervista el-Sahaf stava denunciando la propaganda americana di diffondere false notizie. «Dicono che hanno conquistato Bassora, ma non è vero - dichiara il ministro - Anche Um el Qasr non è completamente in mano alle truppe della coalizione». Le bombe arrivano mentre el-Sahaf afferma che gli iracheni hanno catturato 9 militari americani ed inglesi. Nel pomeriggio ad essere prese di mira dall'aviazione anglo-americana erano state la Tv e la radio di Bassora. Tra gli iracheni si contano 50 persone colpite, incerto il numero dei morti. Intanto a sud, nella città santa di Najaf, gli scontri tra i due fronti continuano ad essere durissimi. Durante la mattinata il ministro della salute Omid Midhat aveva tenuto una lunga conferenza stampa. Ai giornalisti è stato mostrato l'ospedale di Nassiriya bombardato dalle truppe anglo-americane.

Reda Ali

Bombardamenti senza sosta su Baghdad

Colpito un quartiere residenziale: nuove vittime fra la popolazione civile. Cnn: entro un mese altri 110 mila soldati Usa

Segue dalla prima

Tanto che ora i problemi cominciano ad esserci pure per gli assediati. Alcuni reparti americani sono a corto di scorte e hanno dovuto tagliare i pasti: due al giorno, non più tre.

Quello che non manca sono le bombe. Ieri per l'ottavo giorno consecutivo Baghdad è stata colpita a tappeto. Ormai i morti tra i civili non si contano più. Gli aerei arrivano più o meno ogni due ore, giorno e notte, e le esplosioni sono quasi ininterrotte. Ieri hanno colpito un quartiere residenziale al sud della città, ed è stata un'altra carneficina. Come quella del giorno prima al mercato. Per quanto tempo ancora gli americani pensano di tenere questo livello di «pressione aerea»? Molto presto Baghdad sarà ridotta a un mucchietto di macerie, e non è bello che la più moderna potenza mondiale, cioè gli Stati Uniti, cancelli dalla terra una delle città più antiche e più ricche di storia, di archeologia, di ricordi della nostra

civiltà. Sul versante militare quella di ieri è una giornata abbastanza statica. È stato aperto dai paracadutisti americani un fronte nord, che dovrebbe permettere nei prossimi giorni di stringere l'assedio alla capitale. Ieri la Cnn ha fatto sapere che il Pentagono entro il prossimo mese mobilerà altri 110mila uomini in più per la guerra, portando così a 400mila il numero dei soldati Usa nell'area. Le truppe che stanno avanzando da Sud sembrano per ora ferme, a un centinaio di miglia della città, accampate, e ogni tanto attaccate dai combattenti «saddamisti» irregolari. Al sud, situazione immutata. Bassora non cade e non cadono le altre città. Intorno a molte di esse si combatte ininterrottamente e i soldati muoiono a centinaia e a migliaia. Ieri il «New York Times» pubblicava a tutta pagina questo titolo: «L'Iraq offre fiera resistenza alle forze americane». La parola inglese usata dal New York Times è «ferce», che può essere tradotta o «fiera» o «feroce», quindi può avere un significato positivo o negativo.

Però esprime lo stupore per una capacità di combattimento degli iracheni, e per un attacco alla patria che gli americani non si aspettavano assolutamente. Non l'avevano previsto né i servizi segreti, né i politici, né i giornalisti, né l'opinione pubblica. È questa la novità essenziale: non è solo una novità militare, è anche politica. Gli Usa erano convinti che il regime di Saddam fosse piantato sulla sabbia. Che bastasse soffiare forte e dare una speranza di liberazione al popolo per spazzarlo via. È chiaro che non è così. Alcune informazioni giunte ad Occidente sulla brutalità dei metodi di governo di Saddam verso le minoranze e verso le opposizioni sono state scambiate per le prove di un regime senza consenso. È stato un errore di valutazione strategica molto grave. Con conseguenze che possono essere devastanti, sia nella condotta della guerra sia - eventualmente - nella gestione dell'Iraq dopo la possibile caduta di Baghdad. L'Iraq può trasformarsi per gli americani in quello che negli anni '80 fu l'Af-

ghanistan per i Russi. È probabile che di queste cose abbiano parlato ieri, nei loro lunghi colloqui a Camp David (Maryland), Bush e Blair. Tra loro non c'è più l'assoluta identità di vedute che c'era fino a un mese fa. Bush considera questa guerra la «sua» guerra, e si disinteressa ai problemi politici che gli vengono posti da Blair. Primo fra tutti quello del recupero di un ruolo per l'Onu e per l'Europa. A Bush tutto ciò non interessa. All'ipotesi avanzata da Blair di affidare all'Onu la gestione del dopo-guerra, Powell (cioè il più moderato tra i capi della Casa Bianca) ha risposto: «Non ci siamo accollati questo immenso peso per rinunciare a un controllo dominante sul futuro dell'Iraq». Sulla condotta della guerra invece - dopo l'incontro con Blair - è stato lo stesso Bush a rispondere ai giornalisti. Un po' infastidito: «Quanto tempo ci vorrà? Ci vorrà tutto il tempo necessario per vincere. Tutto il tempo necessario: non c'è una questione di scadenze, è una questione di vitto-

ria...». Blair e Bush hanno discusso anche della questione degli aiuti. Cioè delle possibilità di evitare una strage per fame della popolazione irachena. Non hanno trovato nessuna soluzione. Blair ha solo ottenuto una dichiarazione di principio. E cioè il via libero al ripristino del piano «oil for food» (petrolio per cibo). Si tratta del piano umanitario-commerciale stabilito dall'Onu nel '96, che permette all'Occidente di aggirare l'embargo (cioè il blocco di tutti i commerci con l'Iraq) e di scambiare cibo e medicine col petrolio di Saddam. Questo cibo e queste medicine sono l'unica fonte di sostentamento per il 60 per cento della popolazione dell'Iraq. Attualmente l'Onu è in possesso di 40 miliardi di dollari per i pagamenti di petrolio già inviato dall'Iraq, e dovrebbe trasformarli in cibo e medicine. Ma è impossibile, perché l'assedio degli anglo-americani ha bloccato le comunicazioni. Il cibo non può essere distribuito. Blair e Bush si sono dichiarati pronti a sbloccare «oil for food», ma a condizione che

sia gestito non dal governo iracheno. Dal momento che il 90 per cento delle territorio abitato iracheno è sotto il controllo governativo, lo sblocco degli aiuti è puramente formale. L'Unicef ha chiesto l'apertura di corridoi umanitari, per fare arrivare il cibo alle popolazioni, ma non ha avuto risposta.

Ha avuto invece risposta l'Arabia Saudita, che aveva proposto un piano di pace basato sul cessate il fuoco. Il ministro americano Rumsfeld, nel corso di un'audizione al Senato, ha escluso che possa essere presa in considerazione qualsiasi ipotesi di cessate il fuoco.

Intanto il super-ispettore dell'Onu, Hans Blix, ha dichiarato ai giornalisti che fino ad ora l'Iraq non ha usato nessun missile Scud (i missili proibiti a Bagdad dalla risoluzione dell'Onu del 1991). Il governo inglese però ha dichiarato ai giornalisti di «avere prove certe che Saddam Hussein sta pensando ad usare armi chimiche».

Piero Sansonetti